



vivere

Settimanale di società, salute e tempo libero

Anno XIII - n° 461 - 16 ottobre 2008 € 0,26 Spedizione A.P. comma 20/b Art. 2 legge 662/96 - FIJ CT

Il Barbiere di Sicilia

di Andrea Camilleri

*Foto di
Giuseppe Leone*

il Barbiere
DI SICILIA

Quella serenata che sa di profumo

Il racconto dello scrittore agrigentino apre il libro-cd "Musica dai Saloni", a cura della Casa museo Uccello di Palazzolo e della Compagnia di canto e musica popolare di Favara, dove rivivono le tradizioni strumentali dei barbieri siciliani del '900

Il Salone di don Nonò

di Andrea Camilleri

Don Nonò era il barbiere della nostra famiglia, nel senso che tutti i miei famigliari maschi (nonno, gli zii, mio padre) si facevano servire nel suo Salone che si trovava situato in una delle due strade che portavano a casa nostra. Era perciò comodo, quando ce n'era bisogno, rincasando, fermarsi dieci minuti nel Salone per farsi dare una spuntatina ai capelli.

I miei amici, una volta giunti attorno ai sedici anni, mettevano i pantaloni lunghi e ogni mattina ansiosamente si controllavano allo specchio per vedere se notte tempo era capitato il miracolo della barba. E con quanto orgoglio i più precoci potevano finalmente proclamare ai compagni invidiosi: "La varba mi spuntò! Dal varberì andai!".

Io no, io dirazzavo. Ho sempre, nella mia vita, cercato di evitare i Saloni dei barbieri.

Una spiegazione possibile di



Nella foto sopra, di Melo Minnella, un Salone siciliano negli Anni 50. In alto, a destra, Andrea Camilleri



questa mia idiosincrasia è forse riconducibile a un fatto che mi capitò un giorno che, potevo avere sei anni, mio padre si fece accompagnare da me nel Salone di don Nonò. Il Salone in verità non meritava l'accrescitivo: era una stanza di poco più di quattro metri dotata di uno sgabuzzino posteriore. Dentro ci stavano tre poltrone da barbiere, sei sedie per i clienti in attesa, un portaombrelli, un attaccapanni, due sputacchiere. Quel giorno arrivò trafelato uno degli aiutanti di don Nonò con una tazza da latte in mano ed entrò nello sgabuzzino. Io lo seguii. E vidi che rovesciava il contenuto della tazza dentro a un pentolino di coccio pieno a metà di sale. Mi accorsi allora che si trattava di quattro orrendi vermi neri, gonfi e grossi. "Che sono?" - domandai disgustato.

Artigiani e artisti: in "Musica dai Saloni" c'è l'Isola paesana dal cuore antico che veniva tramandata di padre in figlio

Il racconto di Andrea Camilleri che apre questo servizio, dà il "la", è proprio il caso di dirlo, a "Musica dai Saloni" un cd ma soprattutto un libro che racconta le ambizioni musicali dei barbieri siciliani del Novecento. L'iniziativa editoriale è stata realizzata dalla Regione Siciliana attraverso la Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide e dal suo dirigente, l'etnomusicologo palermitano Gaetano Pennino arte-



fice da anni di un ottimo lavoro di recupero di documenti sonori legati alla storia siciliana degli ultimi cento anni o poco più. Per "Musica dai Saloni", decima pubblicazione in sette anni, la Casa museo Uccello ha accolto l'idea della Compagnia di canto e musica popolare di Favara (sul web www.compagniacmp.it). La Compagnia di canto e musica popolare opera da 35 anni ed ha rappresentato le tradizioni della Sicilia in ogni parte del mondo. Per la realizzazione di questo libro-cd sui barbieri la Compagnia - composta da Antonio Lentini contrabbasso, Mimmo Pontillo strumenti a plectro e mandolini, Peppe Calabrese chitarra, Lorena Vetro chitarra, Pasquale Augello per-

cuSSIONI, Giuseppe Maurizio Piscopo fisarmonica -, ci sono voluti diversi anni di lavoro e di ricerche all'interno delle sale di barba dell'Agrigentino e del Palermitano.

Per gentile concessione dell'editore e degli stessi autori, "Vivere" pubblica il racconto di Camilleri, un estratto dell'introduzione di Gaetano Pennino e la testimonianza del barbiere-musicista Nino Trapanotto di Malvagna raccolta dall'etnomusicologo dell'Università di Palermo Sergio Bonan-

zinga. Il libro vive, poi, di un'ampia sezione centrale chiamata "Retablo", zeppa di racconti, memorie, appunti di giornalisti, scrittori, autori e musicisti siciliani come Melo Freni, Daniele Billitteri, Gaetano Basile, Matteo Collura, Gaetano Savatteri, Nonò Salamone tanto per fare alcuni nomi. Il cd musicale, curato dalla Compagnia favarese, è composto da ventitré brani divisi in quattro sezioni: i documenti, la rielaborazione, la reinvenzione e la rivisitazione. «Della parte musicale si sono occupati Calabrese e Pontillo in particolare - spiega Piscopo - mentre quella letteraria è stata curata da me e da Gaetano Pennino. Le musiche di questo cd si aprono con la testimonianza dei barbieri di Roccapalumba, che suonano e raccontano il loro mondo. Le musiche sono struggenti, malinconiche, tristi, allegre da ballo. C'è tutta la Sicilia, il cuore antico che batte forte e fanno rivivere quell'atmosfera magica dei paesi contadini, solfatarì, di emigranti che hanno viaggiato in ogni parte del mondo alla ricerca di fortuna e di lavoro fino alla lontana "Merica". Gli autori-barbieri-maestri di musica, sono artigiani della musica che veniva tramandata nelle generazioni di padre in figlio. Suonate che non si suonano più da oltre 50 anni». Le suonate dei barbieri saranno eseguite dalla Compagnia di canto e musica popolare sabato 25 ottobre nei locali antistanti piazza del Palazzo del Popolo a Palazzolo Acreide per il Festival Storytelling. Il libro-cd sarà presentato il 31 ottobre, alle ore 21, presso la sede Rai di Palermo in viale Straburgo. Una presentazione sarà fatta anche a Roma e vi prenderà parte Andrea Camilleri. Chi volesse richiedere il volume può scrivere a casamuseouccello@regione.sicilia.it.

Gianni Nicola Caracoglia

La ricerca della Compagnia di canto e musica popolare indagatori infaticabili della memoria di un territorio

di Gaetano Pennino *

Non v'è studioso o cultore di musica popolare siciliana che non si sia imbattuto nelle melodie provenienti dai Saloni, nei ritornelli delle fisarmoniche, dei mandolini e dei violini - quest'ultimi sempre irrimediabilmente calanti - nonché negli accordi di chitarre risuonanti nelle vecchie sale da barba dei paesi, luoghi di ritrovo e di incontro per naturale e antichissima elezione. Le occasioni d'ascolto della musica dei barbieri si offrivano spontanee, fino a qualche anno fa, nei piccoli comuni dell'isola allorquando si fosse percorsi i centri storici, dove erano allocate le antiche botteghe gestite da incanutiti personaggi, quasi sempre occhialuti, con montature spesse e scure, adorni di camici bianchi spesso ridotti a sopragiacche, dai quali trasparivano ordinatissimi vestiti, talvolta un po' lisi e tuttavia corrodati da accessori (cravatte, gilet, polsini) indicativi di scelte selettive e identificative di un ceto tendente, se non agognante, ai livelli medio-alti della società. (...) Si poteva ancora ascoltare la musica dei barbieri, fino a qualche decennio fa, sul finire del XX secolo, indagando talvolta per sentieri conducenti ad altra musica di tradizione, quella che nell'immaginario del

ricercatore appariva più pregiata e meritevole di attenzioni scientifiche e d'analisi; e accadeva, nondimeno, che proprio dalle botteghe dei barbieri ci si recasse per richiedere informazioni su questo o quel cantore, taluno o talaltro suonatore che si riteneva dovesse aver transitato, come da una sorta d'ufficio di censimento, anche e soprattutto dalla barberia. E nella barberia si ritrovava di già dell'ottima musica, animata da virtuosi, da veri e propri artisti - se non da semiprofessionisti -, delle esecuzioni di balli nelle occasioni delle feste di fidanzamento, matrimonio, compleanno, carnevale e quant'altro. (...) Il lavoro condotto dalla Compagnia di canto e musica popolare sui repertori dei barbieri, di cui questa pubblicazione contiene i primi esiti, è quindi particolarmente significativo e va inteso, primariamente, in chiave di stimolo e di avvio di una riflessione di più ampio respiro nonché di una rilevanza sistematica di ampio raggio, non esclusiva nel panorama della documentazione siciliana ancorché a carattere finalmente monografico. Giuseppe Calabrese, Antonio Lentini, Giuseppe Maurizio Piscopo, Mimmo Pontillo (ai quali di recente si è unita Lorena Vetro), musicisti della Compagnia, non sono, come i barbieri, dei professionisti a tempo pieno della musica (fa ecce-



La Compagnia di canto e musica popolare in un salone

zione Pasquale Augello, che la musica, oltre a praticarla, la insegna). Sono piuttosto degli abili e valenti suonatori, appassionati di tradizioni, indagatori infaticabili della memoria di un territorio, quello siciliano e agrigentino in particolare, dove trascorrono buona parte della loro vita di artisti e professionisti, variamente impegnati nella società civile. (...) Dalla nostalgia di questo mondo delle sale da barba, delle sue melodie, degli echi di plettri e di corde di metallo strapazzate, dell'atmosfera dell'antica provincia, è nata l'idea di questo disco che, come tutti i prodotti nostalgici, ha subito un'evoluzione nel suo farsi e nel suo strutturarsi che non è ozioso ripercorrere a scanso di equivoci e omissioni.

* Responsabile della Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide (Siracusa), e curatore, con Giuseppe Maurizio Piscopo, del libro "Musica dai Saloni". Il testo è tratto dall'introduzione al libro.



"Don Nonò, come tutti i barbieri, ogni anno distribuiva in regalo un calendarietto ai clienti. Erano piccoli, da taschino, dotati di un profumo dolciastro unico al mondo"

"Sanguette" - mi rispose. E subito dopo le sanguisughe cominciarono a vomitare sangue, tingendo di rosso il bianco del sale. M'impressionai talmente che me ne scappai da solo a casa. Allora le sanguette servivano per cavare il sangue a chi ne aveva in eccesso. Si applicavano a una vena e quelle attaccavano a succhiare. Le tenevano i barbieri, un residuo di quando i barbieri erano anche cerusici. Insomma, a 82 anni suonati credo di essere stato da un barbiere non più di una ventina di volte.

A tredici anni, avevo i capelli così lunghi che all'adunata del sabato fascista il capomanipolo mi ordinò di ripresentarmi il sabato seguente coi capelli tagliati. E ne informò mio padre. Il quale disse a don Nonò

SALONE
Giuliana Filippo

Corso Garibaldi, 47
ARAGONA

Omaggio
Alla Gentile Clientela

GINA LOLLOBRIGIDA



Gina Lollobrigida è la diva di gennaio del calendarietto profumato del 1956, dono ai clienti del barbiere Filippo Giuliana di Aragona, nell'Agrigentino

che appena mi vedeva passare, doveva farmi bloccare da un suo aiutante, vincere le mie resistenze, portarmi nel Salone e quindi procedere al taglio forzato. Ma io subodorai l'agguato e per i primi quattro giorni mi guardai bene dal passare da quella strada, facevo l'altra. Senonché il quinto giorno, giovedì, trovai la strada di fuga sbarrata per lavori. E quindi dovetti passare dalle forche caudine. L'aiutante di don Nonò mi vide e cercò d'agguantarmi, io riuscii a sfuggirgli, intervenne il secondo aiutante, poi qualche passante. Insomma, alla fine di questa scena degna della feria di Pamplona, fui catturato e ridotto quasi alla calvizie. Don Nonò, come tutti i barbieri, ogni anno distribuiva in regalo un calendarietto ai clienti.



Nella pagina precedente: barba e musicanti, foto di Melo Minnella. Sopra, un Salone fotografato da Antonio Giordano

Erano piccoli, da portarsi nel taschino, infilati dentro a una bustina di carta speciale. Dotati di un profumo dolciastro particolare, credo unico al mondo, erano illustrati a colori vivaci. Durante gli anni del regime, ne esistevano di due tipi: uno, come dire, ufficiale, che esaltava le eroiche imprese del fascismo e un altro, più clandestino, nel quale erano raffigurate carnose, rubensiane femmine discinte. Per l'epoca, erano molto osé, oggi andrebbero bene in un educando.

Confesso che don Nonò fuscì a tagliarmi i capelli per la seconda volta promettendomi un calendario dove le femmine non erano coperte da trasparenti veli ma completamente nude.

Alla domenica, perché i barbieri lavoravano anche la domenica, il loro giorno di riposo era il lunedì, nel Salone di don Nonò c'era il concertino eseguito dal duo Pirrotta-Spitaleri, di grande fama paesana. Pirrotta, al mandolino, era un ferroviero, Spitaleri, falegname, suonava la chitarra.

Naturalmente non si esibivano solo nel Salone, ma venivano ingaggiati in occasioni speciali

quali matrimoni o particolari ricorrenze. Si prestavano anche a serenate notturne (allora usavano) che gli innamorati facevano eseguire sotto le finestre delle loro belle. Certe volte le serenate finivano con la fuga precipitosa del duo, inseguito da qualche padre geloso che non gradiva la gentile attenzione verso la figlia.

Pirrotta era anche quello che oggi si chiamerebbe un vocalist, non cantava le parole delle canzoni, ma ne accennava a tratti il motivo, generalmente a bocca chiusa. Il loro repertorio pescava soprattutto nella grande canzone napoletana e frequenti erano i bis. Perché in occasione del concertino il Salone si affollava all'inverosimile e il duo era costretto a suonare praticamente schiacciato contro il muro.

Io me lo godevo da fuori, appoggiato alla porta, sicuro che don Nonò era troppo impegnato per darmi la caccia.

Poi, nel 1942, il fascismo proibì i concertini. La guerra - spiegavano i gerarchi - poteva tollerare solo marce militari e inni patriottici.

E il Salone di don Nonò s'intristì.

Barba, capelli, chitarra e mandolino: la storia di Nino Trapanotto da Malvagna

di Sergio Bonanzinga*

Io sono andato a scuola qui a Malvagna frequentando fino alla quinta elementare e nello stesso tempo, all'età di otto o nove anni, mia madre cominciò a mandarmi da un barbiere - il signor Vincenzo Calcagno - che aveva la bottega in piazza. Siccome questo Calcagno era fornito di chitarra e mandolino ed era un bravo suonatore, io oltre a imparare qualcosa sulla barba e sui capelli mi divertivo a strimpellare a orecchio. Guardavo le posizioni delle dita sulla chitarra e poi le riprovavo per conto mio, mentre il mandolino lo studiavo trovando da solo le note dei pezzi che mi piacevano. Successivamente, quando avevo quattordici anni, mia madre mi mandò a lavorare a Giardini - vicino Taormina - nel Salone di un certo Lombardo, dove ho incontrato un ragazzo di nome Pippo Lo Cascio che lavorava lì e allo stesso tempo prendeva lezioni di musica da un bravo maestro. Così man mano che lui prendeva lezioni suonavamo spesso insieme. Quello è stato il periodo in cui sono migliorato a suonare, solo che Pippo ha avuto la possibilità di continuare a studiare musica e infatti ha smesso di fare il barbiere e ora dirige un'orchestrina con cui ha suonato in Sudamerica e in tutta Europa, mentre io non ho avuto la stessa possibilità e sono rimasto suonando musica popolare. (...)

Quando avevo sedici anni sono andato a lavorare a Roma e per tre anni ho lavorato in un Salone in piazza Bologna. In quel periodo quasi smisi di suonare perché era tempo di guerra e bisognava pensare piuttosto a mangiare. Poi, durante il servizio militare, ho ricominciato a suonare in

un'orchestrina con fisarmonica, tromba, violino e due clarini. Al ritorno dal servizio militare ho aperto un Salone da barba qui a Malvagna, avevo una buona clientela e spesso mi passavo il tempo a suonare. La sera chiudevo il Salone e mi ritiravo a casa alle quattro del mattino perché si andava in giro per i paesi a portare le serenate. Dopo qualche anno mi sono sposato e ho avuto una bambina, così sono dovuto andare a lavorare all'estero. Andai in Svizzera, a Baden, dove facevo sia il barbiere che il parucchiere per donna. Sono rimasto in Svizzera per oltre dieci anni e in quel periodo sono capitato in un'orchestrina che suonava musica napoletana e ballabili (valzer, tango ecc.) nei ristoranti e nelle baite (...). Poi sono rientrato a Malvagna dove ho ripreso la mia attività di barbiere e ho aperto un negozio di generi alimentari per mia moglie. Tornato al paese mi sono rimesso a suonare per passatempo con il mio vecchio principale, il signor Calcagno. (...) Una volta c'erano due fratelli, i Greco, e uno dei due era maestro della banda di Francavilla. L'altro allora pensò di venire a Malvagna a fondare una banda e dopo un po' di tempo questi malvagnotti scesero a suonare a Francavilla. Tutti si stupirono di quanto erano intonati i malvagnotti e allora il maestro chiese al fratello di Francavilla: "Che te ne pare della musica di Malvagna?" E quello gli rispose: "Non è barba tua, è proprio u chiappareddu che è intonato!" Questo per dire che la gente di Malvagna la musica ce l'ha sempre avuta nel sangue. (...)

* *Etnomusicologo. Testimonianza raccolta nel 1984 e tratta da "I barbieri maestri di musica", nota inserita nel libro "Musica dai Saloni".*